

1° APRILE 1946

Anno XXIV - N. 3

Intenzione Missionaria e Vita dell'Assoc. Pag. 22
I nostri cinesini. (D. R.) * 23
Prodigioso decennio missionario. (D. C.) * 24
L'ultima della prima schiera. (Una Figlia di Maria Ausiliatrice) * 26
Cerimonia singolare. (D. A.) * 28
Una pagina rossa. (Un missionario salesiano) * 30
"È la grazia che desidero" * 32
Missionarie nel Congo * 33
Missionari nella tormenta * 34

DON BOSCO sogna le Missioni.

La fiamma missionaria fu sempre vampante nell'anima del grande Padre dei giovani. Nel 1848 alla lettura degli Annali della Propagazione della fede fu udito esclamare: «Oh, se avessi un bel numero di preti e di chierici, li condurrei con me a evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco!».

Nel 1856 in occasione dell'introduzione della causa di Beatificazione di un Martire cinese: «Come vorrei che i miei figli andassero anch'essi nell'Estremo Oriente! Se il Signore mi desse dodici Sacerdoti secondo il mio cuore, partiremmo insieme!».



GIOVENTÙ MISSIONARIA

INTENZIONE MISSIONARIA: PERCHÈ GLI INDIGENI MOSSI DA FALSO AMOR DI PATRIA NON AVVERSINO LA RELIGIONE CRISTIANA

Vi sono regioni dove il Cristianesimo è considerato una religione, che come tutte le altre istituzioni importate dall'estero, deve combattersi non soltanto in nome della religione pagana, ma anche per amore patrio. Succede spesso che una conversione al Cristianesimo venga considerata come un tradimento della patria e il convertito accusato di essersi sottomesso alla tutela ed al comando di una potenza straniera. Questo spirito anticristiano si manifesta nella propaganda giornalistica, nelle discussioni o in domande che vengono rivolte ai magistrati in occasione della conversione di qualche insigne connazionale. E quindi esigono che le scuole e gli ospedali vengano chiusi perchè, dicono, i Missionari fanno uso di queste istituzioni per fare proseliti e giudicano la Chiesa Cattolica strumento di aggressione culturale, nonchè avanguardia dell'imperialismo straniero. Ma non solo le Missioni che si dicono straniere rispettano i veri valori nazionali di ogni popolo, ma gli stessi cristiani indigeni, ogni giorno più numerosi, dimostrano coi fatti che sono anche buoni cittadini. In tal modo i cristiani indigeni fanno vedere ai loro connazionali pagani che il Cristianesimo in nessuna parte del mondo è straniero. La Chiesa cattolica non toglie nulla dei veri valori nazionali di un paese, anzi li valorizza e li considera nella loro vera luce. Preghiamo perchè questo sia riconosciuto da tutti.



Vita dell'Asso- ciazione

TREVIGLIO (Bergamo) - Collegio Salesiano « Sacra Famiglia ». — « 27 gennaio 1946: Giornata Missionaria nel nostro collegio. Giunse attesa e preparata. Scritte, cartelloni appositamente allestiti dal comitato, annunciavano da una settimana il grande avvenimento, imperniato in una crociata di preghiere e di offerte. Il materiale per la lotteria era abbondante per la generosa partecipazione di tutti i collegiali al ritorno dalle vacanze. Tuttavia il comitato s'impegnò attivamente ad aumentare i premi della lotteria, rivolgendosi ai nostri benefattori della città, per bontà dei quali l'effetto superò le aspettative di tutti.

» I soci della Compagnia del SS. Sacramento e di S. Luigi si segnarono per la loro attività nel raccogliere doni e nella vendita dei biglietti, tanto che nonostante i tempi difficili si è potuto raccogliere la somma di L. 20.000.

» Preghiere e sante Comunioni si unirono a questa multiforme attività per renderla più efficace e meritoria ».

Finora Treviglio mantiene il primato di abbonamento: 450.

CESANO MADERNO (Milano) - Convitto Sma Viscosa. — Mandandoci l'elenco delle nuove abbonate a Gioventù Missionaria la Capogruppo ci scrisse: « Il nostro lavoro è sempre atace, vogliamo troppo bene alle Missioni, per non fermarci al primo gradino, e diffondere, sia pure gradatamente, ma senza stancarci, l'amica delle nostre ore più belle... La nostra Gioventù Missionaria ».

Continuate! I Missionari più che mai attendono da noi aiuto. Non lasciamoli delusi.

VARESE - Istituto Salesiano. — Il 10 febbraio solenne Giornata Missionaria con partecipazione entusiastica spirituale e materiale di tutti i giovani. Venne cantata la S. Messa per i Missionari con un discorso d'occasione. Nel pomeriggio teatro missionario con lotteria preparata dagli stessi giovani che fruttò la bella somma di 10.000 lire per i nostri Missionari.

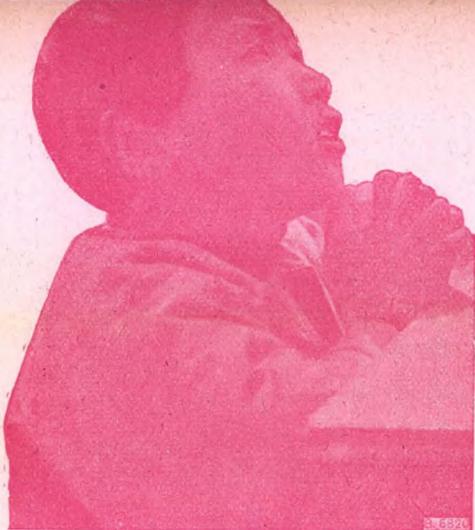
PARMA - Collegio Salesiano « S. Benedetto ». — La fiamma missionaria si è mantenuta viva anche in questi duri anni di guerra. Sta ora divampando sempre più. Mantiene così Parma la sua alta tradizione missionaria. Ai buoni amici di Gioventù Missionaria affidiamo l'incarico di propagarla in mezzo ai compagni.

FAENZA - Collegio « S. Francesco ». — I buoni faentini vogliono a tutti i costi raggiungere il primato! Se vanno avanti di questo passo ci riusciranno! Bravi! La diffusione della stampa missionaria è uno dei mezzi più importanti di cooperazione missionaria perchè serve efficacemente a mobilitare i fedeli a collaborare con i nostri eroici Missionari all'avvento del Regno di Dio nel mondo. La conservazione della fede in noi e nella nostra cara e travagliata Patria sarà il premio dello sforzo che avremo fatto per propagarla altrove! Avanti dunque!

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI MAGGIO:

Perchè i cattolici indigeni collaborino con zelo alla conversione degli infedeli.

I nostri cinesini



Miei cari giovani,

non sono cose di ogni giorno, che un Missionario della Cina vada a Roma per assistere al Concistoro pubblico. Dico « pubblico » e dico poco, perchè il Papa ha ammesso persino un cinese a quello segreto.

Sono andato poi ad ossequiare Sua Eminenza il Cardinale Tien, a nome vostro, scusate, a nome dei nostri giovani cinesi, che si gloriano di tanta predilezione del Papa per la Cina: la prima e l'unica terra di Missione, che ha un cardinale indigeno.

E sapete cosa mi disse? Bisogna che i figli di Don Bosco vengano a Tsingtao, stavolta non vi rimane che ubbidire!

Per mancanza di personale dobbiamo dire di no ad una ventina di Vicari Apostolici, che si disputano il primo posto per avere i Salesiani. Oh! se avessimo molti Missionari, quanto e quanto bene si potrebbe realizzare...

Conoscete la profezia di Don Bosco che ha visto i suoi figli andare a Pechino, a prendere cura dei giovani poveri ed abbandonati? Ebbene nel centenario in cui si ricorda l'andata di Don Bosco all'Oratorio di Valdocco (Torino), dopo tante peregrinazioni, esultano i nostri Missionari per la sua andata a Pechino.

Difatti, il Delegato Apostolico Sua Eccellenza Mons. Zanin ci ha chiamati. Queste sì, sono bombe che fan piacere a sentirle scoppiare. E dire che le nostre tre case di Hong-Kong furono salve durante la guerra che travolse quell'isola, grazia alla presenza dei nostri carissimi giovani, che la Provvidenza ci aveva mandato dalla strada.

Tutte e tre le case erano requisite dal Governo e noi ci trovavamo sulla strada ma sempre circondati da ragazzi. Si faceva allora Oratorio ambulante come Don Bosco.

Dopo la resa i nostri giovani si avvicinavano a gruppetti alle nostre case, che rigurgitavano di prigionieri, aspettando il momento dell'attacco appena questi fossero condotti via. Nello studentato arrivarono cinque minuti in ritardo, proprio mentre i ladri stavano arricchendosi a piene mani. Giunti però i nostri diedero di mano alle scope ed ai bastoni e presto si videro padroni delle posizioni con perdite insignificanti.

Nel Collegio « Don Bosco » invece l'affare non andò così liscio. Ci volle un documento. Il documento si ebbe, e questa era la scritta: « I ministri colle loro mogli e bambini possono occupare la casa! ». I « ministri » sono entrati, i bambini anche, ma le mogli, capite bene, le abbiamo escluse senz'altro.

Nella terza Casa di San Luigi arrivarono invece proprio un po' prima dell'armata di occupazione, che portò seco 60 sacchi di riso e 30 di farina. Oh, ne avessimo avuto un po' di quella grazia di Dio per noi e per i nostri ragazzi, che da giorni facevamo digiuno! Ci pensarono i nostri cinesini. Quei cari giovanetti avevano un cuore d'oro, alla loro preghiera s'intenerì il Signore. Il giorno dopo, quell'armata di 2000 uomini discese in cortile, diede un profondo saluto al Direttore, e se ne andò in cerca di un'altra sede, lasciandoci in dono i 60 sacchi di riso e 30 di farina.

Evviva i nostri giovani poveri ed abbandonati! Con questi si ottengono dei miracoli davvero! Ne leggerete degli altri, più grandi ancora: spero la prossima volta. Ma intanto non lasciatevi vincere nel fervore da questi nostri giovani. Vi garantisco però che vi costerà fatica, superarli in candore d'anima, in allegria, in generosità, in cuore! Il cinesino è più cuore che testa. Oh! venite a vedere quei giovani, e se non venite ancora quest'anno, non cessate di spingere la vostra preghiera fino a Don Bosco per ottenere che il loro cuore non ami altro che la Madonna, Iddio e la salvezza della loro anima. Da mihi animas! Dammi, dammi anime!

Sac. G. ROOZEN, Missionario Salesiano in Cina.

Prodigioso decennio missionario

Dieci anni fa Mons. *Luigi Mathias*, salesiano, arrivava a *Madras* per prendere possesso dell'archidiocesi. Ricordo la festa di quel giorno memorabile: *Madras* cristiana esultava di gioia e di speranza. Sono passati dieci anni, di cui sei nelle dure condizioni di guerra. Eppure il lavoro missionario non ha subito sosta in quella vasta archidiocesi nonostante le sopraggiunte difficoltà: razionamento, elevazione di prezzi, mancanza di trasporti e di merci, congelamento di tutti i crediti esteri e cessazione di aiuto dall'Europa, restrizioni di libertà per i Missionari e finalmente internamento di molti di essi. Anche lo scrutatore dell'*Apocalisse* chiuderebbe un occhio sul lavoro compiuto in un simile decennio. Invece furono anni di lavoro febbrile, durante i quali le frontiere del Regno di Dio furono spinte ben innanzi. Furono costruite 10 chiese parrocchiali per numerosi gruppi di cristiani che ne erano privi, e molte cappelle missionarie in centri minori. Tra tutte è notevole per bellezza architettonica e mole la chiesa dedicata al S. Cuore a *Tirupattur*, dove S. E. Mons. *Mathias* ordinò già 24 sacerdoti novelli. L'anno scorso furono ordinati 6 sacerdoti, 7 suddiaconi e 4 minoristi. La nuova chiesa di *Macadaun* può contenere più di mille persone. Contemporaneamente sorsero 9 case parrocchiali.

Altra opera veramente grandiosa è il Seminario Arcivescovile per il clero indigeno, attrezzato modernamente con vasti locali, impianti elettrici per la luce e ventilazione, biblioteca ed infermeria. Può ospitare 100 seminaristi con i rispettivi insegnanti: è diretto dai Missionari Salesiani. Nel 1943 vennero ordinati i primi 5 sacerdoti indigeni, alunni del seminario; a tutt'oggi ne furono ordinati 31. Per i suoi seminaristi l'infaticabile Arcivescovo ha provveduto anche una bella casa estiva sulle colline di *Salem*, ove essi possono trascorrere le torride vacanze indiane.

Grande impulso ha dato pure alle scuole. In questo decennio furono aperte nuove scuole elementari e medie inferiori, portandone il totale a 150. Sono sorte a *Madras*, in edifici grandiosi, due nuove scuole medie superiori, una per gli Europei e l'altra per gli Indiani, frequentate complessivamente da più di mille allievi. Una nuova scuola industriale sta a provare che il sistema educativo di Don Bosco è attuato in pieno. Aggiungete poi 4 nuovi collegi con le annesse opere assistenziali per le ragazze e gli ammalati, una bella stamperia dotata di modernissimo macchinario, tra cui 4 *linotypes* ed una rotativa; tre saloni parrocchiali tra i più moderni e grandiosi di *Madras*, i più frequentati anche dai pagani.

Appello di un Missionario

Il profondo disagio di numerosi Missionari e Suore cattoliche del Vicariato di *Kukong*, fiume nord nel *Kwantung*, viene rilevato in un appello per l'assistenza fatto dal rev.do D. Giovanni Rizzato delle Missioni Salesiane che si è recato ad *Hong Kong* per ottenere soccorsi ai confratelli missionari del suo distretto e per ottenere fondi con cui riattare i numerosi distretti serviti dal Vicariato, che subirono molti danni dalle bombe e dall'invasione giapponese dal 1938 al 1945.

Missionari e Suore soffersero quasi 4 anni di internamento. Parecchi sacerdoti furono deportati e poi trucidati; altri hanno sofferto maltrattamenti e la perdita di tutte le loro proprietà e residenze.

Tra i trucidati è compreso un sacerdote italiano, D. *Vincenzo Munda*, che si trovava in Cina da

più di 20 anni. Egli fungeva da cappellano alla aeronautica americana, stanziata all'aerodromo di *Namyung* quando i Giapponesi attaccarono quella posizione. La chiesa e la residenza furono completamente depredate; egli fu ucciso il 29-VII-1945.

Un altro italiano, *Don Laveno*, missionario in Cina da 25 anni fu trucidato il 19 maggio dello stesso anno nel distretto di *Lokchong*. La chiesa e la residenza furono danneggiate dall'artiglieria, e due case appartenenti alla missione depredate.

Don G. Matkovic, ungherese, fu ucciso il 2-II-1944 nel distretto di *Yanfa*, dove tre residenze furono saccheggiate.

DANNI A SHIUCHOW. Gravi danni soffersero *Shiuchow*: molti edifici delle missioni furono o completamente distrutti o gravemente danneggiati. La scuola femminile di *Lai Kwan*, collegio « Maria Ausiliatrice », fu distrutta da una bomba.

Che ve ne pare, in dieci anni così difficili? Ammirabile lo spirito di iniziativa dell'intrepido Arcivescovo e dei suoi fedeli collaboratori, che rispondono in pieno al motto del loro pastore: *Aude et spera*. Ma queste non sono che le fondamenta dell'edificio che nel nome del Papa i Missionari di Don Bosco si propongono costruire nell'*India del Sud*: l'India si risveglia dal suo letargo secolare; la sua grande ora è vicina... Lavoriamo e ci sacrifichiamo affinché si stabilisca in tutta l'India la Chiesa di Cristo e questo immenso popolo sia presto tutto illuminato dalla luce del Vangelo.

Giovani, se volete potete partecipare alla santa impresa!

D. NATALE CIGNATTA.

La Chiesa — pur adempiendo il mandato del suo divino Fondatore di diffondersi per tutto il mondo e di conquistare al Vangelo ogni creatura — non è un impero, massime nel senso imperialistico, che si vuol dare ora a questa parola. Essa segna nel suo progresso e nella sua espansione un cammino inverso a quello dell'imperialismo moderno. Essa progredisce innanzi tutto in profondità, poi in estensione e in ampiezza. Essa cerca primieramente l'uomo stesso; si studia di formare l'uomo, di modellare e perfezionare in lui la somiglianza divina. Il suo lavoro si compie nel fondo del cuore di ognuno, ma ha la sua ripercussione su tutta la durata della vita, su tutti i campi della attività di ciascuno. Con uomini così formati la Chiesa prepara alla società umana una base, sulla quale questa può riposare con sicurezza.

(Dal Discorso del 22 febbraio 1946).

PIO XII.



MADRAS (India) - Nuova tipografia «Buon Pastore».

L'edificio della S. Infanzia assieme alla casa per i vecchi parzialmente rovinati.

La scuola maschile di *Lai Kwan* fu assai danneggiata dai bombardamenti e dall'occupazione nemica. Lo stesso capitò alla chiesa del S. Cuore ed alla cappella appartenente alle Suore (*Nunziatine*).

Quando Kung fu occupata dai Giapponesi, la Curia fu spogliata del mobilio, dei libri, quadri religiosi, crocifissi, medaglie, altari, credenze, ecc.

La missione di *Yingtak* fu danneggiata e depredata. Nella città di *Yeungshan*, la missione perdette il mobilio e la residenza di *Linyun* fu saccheggiata.

Si stima che ci vorranno almeno 30.000.000 di sterline di *Nanchino* per riattare i distretti. Tra i progetti di ricostruzioni contemplati nelle missioni cattoliche, c'è la riedificazione delle scuole femminili, il rinnovamento e l'ampliamento della scuola industriale, il rinnovamento e la riparazione delle scuole medie di *Lai Kwan*, per i ragazzi in *Shiuchow*.

OCCORRE UN OSPEDALE. La missione spera di poter ampliare la cappella e costruire una scuola a *Yingtak*. I progetti per *Namyung* includono una grande scuola ed una chiesa. Il maggior progetto è quello per l'ospedale di *Linyun*.

Durante la loro occupazione i Giapponesi resero le cose tanto difficili e pericolose che i missionari, dovettero partire, dirigendosi verso *Longnam*, nel *Sud-Kiangsi*. Furono poi trasportati con aeroplani americani fino a *Chunghing* e più tardi a *Kunming* (*Yunnanfu*), donde D. Rizzato partì per *Hong Kong*. Egli vi ha trovato molta carità fra i cattolici del luogo. Le richieste più urgenti dei missionari sono viveri, vestiario, medicinali e cancelleria. Egli è ospitato alla scuola industriale S. Luigi, 179, 3ª strada, *West Point*, dove tutti i soccorsi saranno ricevuti con riconoscenza.

(Dal giornale di Kong-Kong *South China Morning Post*, 12-XII-1945).

L'ultima della prima schiera

Il 14 novembre 1877 il « Savoia », staccandosi dal porto di Genova, portava lontano le prime Figlie di Maria Ausiliatrice Missionarie, mentre dalla banchina S. Giov. Bosco tracciava ancora un segno di benedizione e la B. M. Mazzarello mandava il suo ultimo saluto materno.

Passarono gli anni: le giovani Missionarie della prima ora fecero molto cammino e molto lavoro; si sparsero al di là dei deserti patagonici, lungo le gelide coste australi; intrapresero nuovi viaggi; salirono sulle impervie creste delle Cordigliere; e una dietro l'altra, dopo aver segnata la via a quelle che le seguivano, stringendo fra le braccia ricchi manipoli di messi, partirono serene e fidenti incontro al placido porto dell'eternità.

Ne rimaneva ancora una — Sr. Giovanna Borgna — l'ultima della gloriosa schiera; ed ella pure se ne partì il 21 dicembre u. s. dal lazzaretto di Lima-Guia (Perù), dove aveva ancora trascorso i suoi ultimi ventisette anni di apostolato e di carità.

Il tempo e le fatiche del lungo ed aspro lavoro missionario ne avevano affievolito le forze fisiche, e spenta quasi la luce degli occhi — così, come diceva con l'abituale arguzia, da renderla « borgna » (cieca) di nome e di fatto — ma non aveva sminuito l'energia dello spirito, nè la luminosa fiamma interiore per la salvezza delle anime.

La sua vita? Non ancora quindicenne, il distacco dalla famiglia, e i primi passi del cammino religioso a Mornese, sotto la materna guida della B. M. Mazzarello; e prima di toccare i diciotto anni, già sul mare in viaggio per l'Uruguay. Un triennio di addestramento e d'intensa operosità, la preparano — nel 1880 — ad essere ancora tra le prime, al fianco della candida ed eroica M. Angela Vallese, capo della spedizione, a entrare nella Patagonia, nella mi-



Indigena alla scuola di lavoro.

steriosa terra vaticinata dal Santo Fondatore, e fino allora chiusa all'opera evangelizzatrice.

Povertà, privazioni, sacrifici? Non se ne parla neppure: sono l'inseparabile retaggio di qualunque campo da dissodare. Le missionarie vi sono preparate, anzi si meravigliano di trovare più di quel che pensavano: una casetta, misera fin che si vuole e fatta di terra, ma ancor troppo per loro che hanno lasciato tutto e non chiedono nulla, se non le anime da portare a Dio. Queste sì, ci sono; e il lavoro per loro non conosce sosta alcuna nella giornata. La vita cristiana lì a Carmen di Patagones vi è quasi sconosciuta anche tra i pochi civilizzati: occorre far catechismo da mane a sera; mentre i primi indi *tehuelces* vengono sui loro immancabili cavalli, ad affidare le proprie bambine, e lungo le rive del Rio Negro, colonie di *negritos* immigrati richiedono assistenza e cure.

Quattro anni dopo, sull'opposta sponda del fiume, si apre la nuova importante Casa di Viedma, e Sr. Giovanna è chiamata a reggerla come Vicaria. Il lavoro si moltiplica senza posa: lavoro di braccia e di anime. Bisogna pensare a tutto; andar a far legna a 6 km. di distanza sotto raffiche gelate d'inverno o fra il tormento della sete d'estate; provvedere a mille industrie per assicurare le cose più indispensabili alla Missione e slanciarsi a ogni forma di apostolato dietro l'ardente impulso di Mons. Cagliero, che non si stanca di ripetere a Sr. Borgna: « Se qualcuno muore senza sacramenti l'avrete voi

sulla coscienza...». Molte vie sono precluse ai Missionari, ma alle Suore no... E Sr. Giovanna visita i *toldos* degli indi e i *ranchos* dei civilizzati: prepara con assidui catechismi il battesimo degli adulti; persuade i vecchi che — nella loro ignoranza — lo ritengono ormai inutile per se stessi; vince l'indolenza delle *manjme* portandone magari via i piccini avvolti nella pelle di guanaco per presentarli al sacro fonte. Se vi è qualche malato, non si fa chiamare, ma corre. Se trova la porta ostilmente chiusa, sa far in modo che le sia aperta, e la schiude immancabilmente anche al Sacerdote. L'Ospedale fondato lì alla Missione dalla carità di Monsignore, è un altro fecondissimo campo di bene per le Suore, che non mettono limiti nella loro dedizione verso i malati, fino ad andarli a ricercare e a caricarsi sul dorso per portarli lì di peso. E il Cielo risponde, talora con fatti singolari; misteriose comparse di un Padre buono — identificato poi come la perfetta rassomiglianza col ritratto di D. Bosco — che addita ai poveri e dispersi, indi ammalati, l'ospedale come luogo di sicura salvezza.

Accanto, il provvidenziale Asilo per fanciulle corricgende o pericolanti richiede altre prestazioni di continua e generosa carità, e nuove industrie per far fronte ai crescenti bisogni di questa e delle disseminate Case-Missione, che sono andate via via sorgendo. E tutto pesa sulle spalle di Sr. Giovanna, che — allora Visitatrice della Patagonia settentrionale e centrale — non esita ad affrontare i lunghi e disagiati viaggi fino a Buenos Aires, per stendere la mano in favore dei suoi poveri e tanto amati indi.

Per loro ogni sacrificio è leggero; grave soltanto quello di doverli lasciare nel 1907.

Un'altra Missione le si apre nell'Equatore:

nuove asprezze di vita, nuove prove di coraggio, come quando, tenendosi a stento in arcioni, col braccio spezzato e dolorante per una caduta da cavallo prosegue serena per ore e ore su per gli sdruciolevoli declivi delle Cordigliere, fra la pioggia continua e la notte che scende paurosamente... Sempre avanti — par che ripeta col suo fare semplice e bonario — sempre avanti: vi è tanto bene da fare...

E tanto ne trova ancora da compiere nel Perù, dove passa di lì a sei anni: prima sulle alture del Cuzco e poi nel Lazzaretto di Lima-

Guia: l'ultima tappa profumata di carità del lungo e operoso cammino.

Rapida l'estrema partenza, chè non vi è più alcun preparativo da fare, se non rispondere pronta al sollecito richiamo notturno, mormorando l'ultimo sospiro d'amore: «Gesù; Maria!...»; mentre i veli del tempo cadono, e le rive eterne si profilano, con schiere di anime salvate in giubilante attesa...

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.



Indiette dell'Alto Orinoco

Le indiette interne dell'asilo «M. Mazzarello» di Puerto Ayacucho nell'Alto Orinoco (Venezuela) hanno scritto una letterina alla Rev.ma Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È commovente leggere le espressioni affettuose e delicate di queste care figlie della selva; sentire con quanta trepidazione durante la guerra abbiano pregato ogni giorno per le superiore e suore tutte; e come continuano a offrire i loro fioretti e le loro fervorose Comunioni.

Ma ancor più commovente il vivo desiderio — nella loro povertà — di venir in aiuto alla Madre nei molti bisogni portati dalla guerra, offrendosi spontaneamente di tessere durante la ricreazione con fibre di palma, cesti, cappelli e sandali da vendere.

La Direttrice e l'Assistente aggiungendo alcune righe, confermano i progressi nel bene delle piccole *guajvas* e *piaroas* e il loro gusto e fervore nella pietà. Più difficile invece riesce l'abituare le buone indiette a certe consuetudini di vita civile, da loro ritenute superflue, come l'uso delle posate a tavola. Si spaventano facilmente dinanzi a ciò che non conoscono. Un giorno, uscendo dalla parrocchia, videro ferma dinanzi alla porta l'automobile del Governatore, l'unica giunta in quelle remote terre. Ne provarono un gran timore, e specialmente due non volevano a nessun costo andare avanti. Si arresero alla fine alle assicurazioni della Suora che le accompagnava; ma al vederla ridere, le dissero poi stizzite: «Cattiva, volevi che il carro mi uccidesse...».



La colonia del Sacro Cuore (Matto Grosso) era in gran festa.

Per ogni parte risuonavano canti e grida di giubilo dei selvaggi. Quando all'improvviso fende l'aria un fischio acuto e prolungato, seguito subito da un secondo e da un terzo. Ed ecco avanzarsi Michele, il terribile cacico maggiore, dando un passo si porta al lato del villaggio e risponde con un altro fischio. Poi si avvicina a D. Antonio Colbacchini, e con tutta gravità: « Vieni con me », gli dice.

Il P. Colbacchini, non sapendo di che cosa si trattasse, rimase un po' turbato, tuttavia l'accompagnò. A lunghi passi andava innanzi il cacico ed in poco tempo raggiunse il villaggio.

Nella capanna centrale, o, come i Bororos dicono, *Bae-mana gheggen*, si trovavano riuniti tutti gli uomini.

In un canto semioscuro, come se fossero occupate in una cerimonia cabalistica stava un gruppo di donne vecchie, dalla fronte rugosa, dalle guance raggrinzite, affilato, magro, tagliente il mento; con la bocca succhiata in dentro lasciavano vedere nel movimento della masticazione le gengive prive di denti. Gli occhi, la cui sclerotide in quella penombra, aveva una qualche cosa di sinistro, danzavano nelle orbite. E sul mento scendeva, spinto, un rigagnolo di quello che masticavano nella bocca.

Le une accoccolate, le altre sedute sulle calagna, erano disposte in circolo.

Nel centro un recipiente di terra cotta riposava su alcuni mattoni; sotto fiammeggiava il fuoco, vivo, raggiante, impaziente, le cui fiamme sfioravano il fondo fuliginoso del recipiente. Una delle donne allungando il braccio dalla pelle livida, stecchito, con un mestolo in mano mescolava il contenuto dal vapore caldo e collo storcere la testa si riparava dal fumo soffocante, mentre nel fuoco crepitavano paletti di legna verde.

E le altre vecchie che facevano? Quelle (con

Cerimonia

ribezzo lo dico) sputavano nella pentola la meliga masticata.

Volevano fare della meliga un liquido fermentato. E perciò la masticavano, girandola e rigirandola nella bocca, insalivandola bene, per saturarla di ptyalina, diastase fermentacea della saliva.

Così stavano le vecchie.

Intanto non dimentichiamo che nella capanna si trovava il missionario condotto dal cacico Michele. Nel mezzo si vedeva stesa una magnifica pelle di giaguaro. Intorno erano seduti gli uomini con gli occhi fissi nel missionario.

— I Bororos — disse Michele — vogliono che tu partecipi alla loro festa. Accetti?

Ed il P. Colbacchini rispose di sì.

Allora il cacico chiese le zucchette, nelle quali erano racchiuse delle pietruzze; e, scuotendole nella cadenza d'uso, intonò il canto e tutti lo seguirono.

Finisce il canto. Si ode un fischio e, dopo, qualche ordine. Gli uomini formano un circolo più ristretto; e le donne portano il recipiente delle meliga masticata ed ivi sputata.

Il cacico prende un mestolo e riempito di quella mistura speciale l'offre al Padre:

— Prendi — gli dice.

Come prendere quel preparato col condimento di tante vecchie? Quello significava non avere stomaco.

Ma la questione era assai più seria di quello che appariva a prima vista. Pei Bororos, prendere quella bevanda, in una occasione così solenne, era fare atto di solidarietà e di sincera amicizia. Rifiutare di compiere quello, era rifiutare la propria amicizia. Ed i Bororos vol-

DEL MONDO

IN MISSIONE PER VIA AEREA

Sin dalla cessazione delle ostilità, molti missionari in Irlanda stanno aspettando con impazienza i mezzi di trasporto che permetteranno loro di recarsi nelle Missioni. Ora, grazie al rapido sviluppo manifestatosi dell'importante base aerea transatlantica di Rinneana, Irlanda, i Missionari cominciano a recarsi

nelle loro zone in aereo. La settimana scorsa, una comitiva di monache irlandesi partirono per Los Angeles allo scopo di aprirvi un nuovo convento dell'Ordine delle Dame di Maria. Il giorno seguente sei suore dell'Ordine di S. Ioseph de Cluny si direbbero a Trinidad nelle Indie occidentali inglesi, partendo da Rinneana.

MISSIONARI CANADESI PER L'AFRICA

Sei giovani sacerdoti dell'Istituto dei Padri Bianchi franco-canadesi si sono offerti come Missionari per l'Africa. Altri sette li seguiranno a breve scadenza.

singolare

lero proprio mettere alla prova il missionario, per vedere se era leale l'affetto che tante volte aveva dichiarato con la parola.

Il missionario comprese la situazione e la portata della medesima. Stringere amicizia, acquistare maggiormente la confidenza degli Indi era quanto sopra ogni altra cosa si imponeva. E la ragione vinse lo stomaco.

Rapidamente sorbi e inghiottì la ripugnante bevanda, vuotato il mestolo lo riempì di nuovo e dopo il secondo un terzo, mentre sulle labbra dei selvaggi affiorava un sorriso di compiacenza.

Come tutte le ore passano, così passò quella. Ma era finita la cerimonia!

Dopo quella strana sbevazzata, il cacico si alzò in piedi e con lui tutti gli uomini. Impugnato l'arco e la freccia, cingono il *pariko*, raggiera di penne multicolori. Con marcata gravità il cacico diede due giri, si avvicinò al P. Colbacchini, si tolse la propria raggiera e con questa cinse con dignità la testa del missionario, ai piedi del quale poi fa deporre tutti i suoi migliori e ricchi ornamenti. Finalmente prendendo il Padre per la mano e guardandolo fisso gli domanda a voce alta:

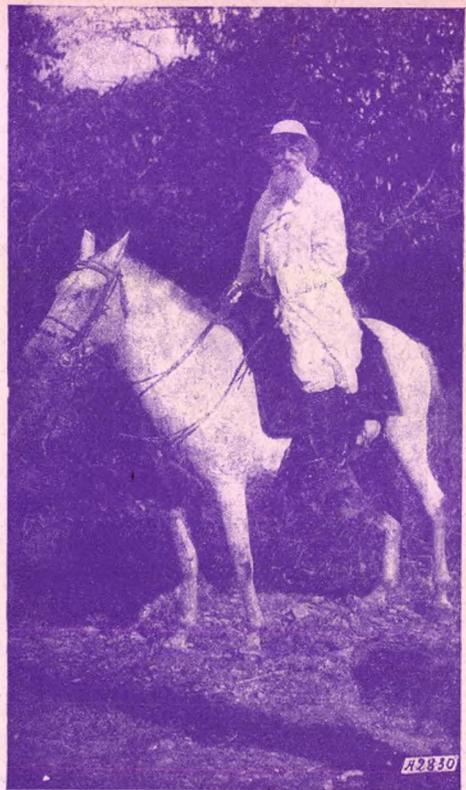
— Vuoi bene ai Bororos? Sei disposto ad essere loro padre, madre, fratello, sorella?

— Sì! — rispose risolutamente il Padre — vi amo come figli, fratelli, e sorelle.

— Ebbene noi, Bororos, vogliamo che tu sii uno dei nostri. Il tuo nome sarà *Gioku-kuri* (occhio grande) e tutti ti riconosceranno come *Boe-Migera* (Cacico).

In coro tutti gli altri esclamarono:

— Uh! uh! *Boe-Rugaddo!* (Sì, sì, proprio così!).



MATTO GROSSO - D. Antonio Colbacchini,
l'incoronato cacico dei bororos.

Dopo avergli fatta la consegna delle ultime insegne, tenendolo sempre per mano, quasi volesse indicare trasmettergli il potere e l'autorità, soggiunse:

— Così fecero i Bororos coi loro vecchi cacichi e così fanno ancora.

Un entusiastico canto fu la chiusura di quella cerimonia. Le relazioni tra i missionari e gli indi si intensificarono e i frutti ricavati nella missione furono ognor più copiosi.

D. C. ALBISETTI.

MISSIONARI NEL CENTRO-AFRICA

Nel gennaio u. s. un primo scaglione di 24 Missionari dei Figli del Sacro Cuore è partito per la Missione del Centro-Africa.

ISTRUZIONE PER TUTTI IN CINA

Nonostante la spesa causata dalla guerra, la Cina — secondo la nuova legge scolastica — prevede che tutti i ragazzi dai 6 ai 12 anni beneficeranno dell'insegnamento elementare gratuito. Ogni provincia

MISSIONARIO

avrà una scuola pubblica per ogni pao (gruppo di 100 abitanti). Ogni città (o distretto) avrà una scuola tipo che servirà da modello alle altre scuole del luogo. L'insegnamento si dividerà in scuola primaria inferiore di 4 anni e superiore di 2. Gli analfabeti adulti saranno tenuti a seguire un corso di quattro o sei mesi in una classe di grado inferiore e beneficeranno anch'essi della gratuità.

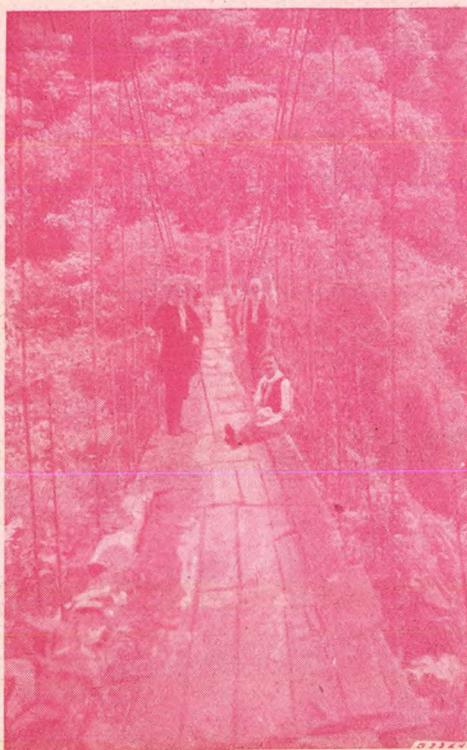
Una pagina rossa

Scrivo sotto la dolorosissima impressione dei tragici avvenimenti accaduti recentemente nella nostra missione di Mendez (Equatore). La *Kivaria dei Nevicia*, che tanti segni di affetto e cordialità ci dava, quelle capanne spaziose sulle quali continuamente risuonava l'allegro vociare di una moltitudine di giovani, si trovano ora, nel vero senso della parola, in un silenzio sepolcrale. Sessanta Kivaros venuti da Zarambiza ed anche da Gualaquiza, le invasero nella notte del 22 dicembre, ammazzando i capi Raimondo, Vittori e Solano e conducendo quali ostaggi le donne e i bambini. Scamparono allo sterminio unicamente i giovani Chumbia e Chupi, che si rifugiarono nella nostra casa, da dove, dicono, non intendono allontanarsi. Dio voglia che sia così! I tre assassinati rimasero in uno stato che al vederli faceva rizzare i

capelli: i loro capi crivellati di palle, aperti dalle lance, erano in una pozza di sangue. I vigliacchi assassini ritornarono alle loro capanne soddisfatti delle gesta compiute e contenti di avere intriso nel sangue le loro armi. Il motivo? Il solito odio fazioso colla propensione, il che, nei Kivaros è quasi naturale, alla più completa vendetta. Ma chi preparò la trama è quel rinnegato di Chungiu, aiutato dai suoi sette figli e da tutta la sua parentela. Con che segreto e simulazione ordirono la trama!

Quando nel primo giorno dell'anno si sparse la notizia dell'assassinio di Jemboe, il vecchio sagace venne alla missione, e piangente raccontava a tutti, che nel breve spazio di qualche mese, dalla parte sua aveva perduto sei uomini. «È necessario, diceva egli, finire con tante morti!» Poche settimane dopo, indossati i migliori ornamenti, con la faccia tatuata quale messaggero di pace, di buone nuove, e la catena di denti di cinghiale al collo, quale distintivo dell'antico suo potere, si recava accompagnato da tutti i suoi figli e nipoti per visitare i capi della fazione contraria, predicando la pace e scongiurando, per una buona volta, di mettere fine a tanta mortalità. E l'astuto riuscì a fare addormentare i nemici che credettero ai suoi piagnistei. Nel ritornare a noi manifestava il suo compiacimento per i risultati ottenuti. E noi più contenti di lui perchè vedevamo riunite, specialmente nei giorni festivi, nella nostra cappellina, in maggior concordia, le famiglie dei Nevicia, del Chugiu e di altri... Si visitavano sovente e a vicenda si aiutavano nei lavori campestri. Tutto respirava pace e tranquillità. Chi mai avrebbe sospettato che questa calma fosse foriera di sì tremenda tempesta? I selvaggi nostri vicini si mostravano assai affezionati specialmente verso Puengera, primogenito di Chungiu, che spesso mandava i suoi figli da noi, anzi lui stesso venendo, passava parecchi giorni intieri in nostra compagnia.

Nel giugno morì di polmonite un certo Manguita de Jurupas, il feroce Maschianda; attribuendo questo a sortilegi fatti da Puengera, dopo violenti atti di collera alzò il pugno proferendo la sentenza di morte: *Necabrusti!* (Me la pagherai). Puengera ci pregò perchè



MENDEZ (Equatore) - Ponte sospeso. Mons. Comin, Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza e i due Coadiutori Salesiani G. Pancheri e F. Bonato, costruttori.

volessimo pacificare il terribile kivarò dell'Upano, ciò che a noi non fu difficile ottenere. Chiunque avrebbe detto che queste famiglie selvagge fossero a noi completamente sottomesse e camminassero a passi da gigante verso la civilizzazione. Pochi mesi trascorsero e tosto avemmo la più amara e strana disillusione. Non vi è alcun dubbio che tutto ciò non era altro che un giuoco crudele operato con somma abilità durante un anno. Quanti sogni dorati facevamo noi! E dicevamo: Se continueranno così ad intervenire al catechismo e mostrare tanta volontà di istruirsi, in poco tempo avremo una bella tribù di Kivaros sufficientemente istruiti e buoni, che saranno di stimolo ad altri perchè si stabiliscano presso di noi... Come ci ingannavamo!

Jaguà nuke murrà, Shuor pujahuei, ci disse

un giorno il giovane Aini: Il kivarò è come la tigre, sta bene solo nel più folto della foresta.

Di modo che ora ci troviamo di nuovo soli. Il 22 di dicembre durante la notte, i selvaggi che abitavano nelle vicinanze della Missione, si ritirarono, e, mandati ad effetto i loro piani sanguinari, non si videro più. La Kivaria che sta a noi di fronte, teatro della terribile carneficina, è deserta. Una grande croce che noi innalzammo sopra il tumulo che racchiude i tre fratelli assassinati, invita il viaggiatore a pregare per l'anima di quell'infelice, e a desiderare che presto sorga il giorno in cui Gesù buono da quel sacro Legno regni su queste oscure foreste, e attragga i suoi feroci abitanti, conquistandoli con la forza del suo amore onde spezzare le loro lance ed a piegare la loro indomita cervice.

Un Missionario Salesiano.

EX ORIENTE LUX

Dal discorso di Chang-Kai-Shek nell'occasione della capitolazione del Giappone.

«Io sono profondamente convinto che i popoli della terra, orientali e occidentali, a qualunque razza essi appartengano, sono destinati a vedere il giorno nel quale essi si ameranno come i membri di una stessa famiglia...

«Il mio animo è mosso dalle parole di Gesù Cristo: "Non fare agli altri quello che tu non vuoi che gli altri facciano a te", e da quelle altre: "Perdona al tuo nemico". Miei cari compatriotti, ricordate anche i savi consigli di clemenza insegnatici dai nostri saggi antichi: "Non ricordare le offese passate" e "fa del bene agli altri". Noi non abbiamo mai cessato di ripetere che il nostro nemico era unicamente il militarismo giapponese, e noi non abbiamo odiato il popolo giapponese. Ora che il nemico è vinto dobbiamo rispettare le condizioni dell'armistizio e non dobbiamo neppure averè il minimo desiderio di vendetta a riguardo al popolo giapponese, che è innocente...

«...Io sono pienamente convinto che, all'uscire da questa guerra, le Nazioni Unite saranno capaci di rifare il mondo su di una base di uguaglianza e assistenza scambievole, e che esse potranno anche costruire un nuovo ordine mondiale di pace. Un tale nuovo ordine mondiale deve essere creato sull'amore predicato da Cristo. Perciò io prego sinceramente Cristo, principe della pace, per l'avvento prossimo della nostra vittoria comune sulle forze di oppressione».

Il governo cinese ha dimostrato di essere degno del suo popolo, ricco di una millenaria tradizione di civile saggezza. Alla conclusione del conflitto che tanto sangue e rovine, dopo circa otto anni, ha lasciato in quel vasto e disgraziato paese, il governo nazionale di Ciung-King emanava una disposizione in forza della quale era proibita ogni documentazione degli orrori commessi per causa della guerra dagli avversari sconfitti. Questo al fine di non eccitare odio o sentimenti di vendetta nel popolo cinese.

Le condizioni del Vicariato di HONG - KONG

«Qui abbiamo danni rilevantissimi, — scrive S. E. Mons. Valtorta, — Tutta la Missione nell'interno è stata territorio di nessuno per parecchi anni, percorsa da Giapponesi e Cinesi; non si hanno rapporti completi, ma credo che da trenta a quaranta cappelle, case e scuole, sono rovinate o saccheggiate.

«In Hong-Kong fu distrutto quasi tutto il convento delle Suore di S. Paolo di Chartres (ospedale, scuole, orfanotrofio e santa infanzia) e sei suore perdettero la vita sotto le bombe.

«In altre case religiose pure si ebbero danni, eccetto dalle Piccole Suore dei Poveri, salve per miracolo coi loro vecchi ricoverati, essendosi la bomba spaccata in tutta la sua lunghezza senza scoppiare.

«Ci fu la fame: diciotto Padri italiani e cinesi si rifugiarono a Macao (colonia portoghese); così pure i nostri Seminaristi, i Padri Domenicani spagnoli e i Gesuiti irlandesi, perchè qui non si poteva vivere. Ora vanno ritornando a poco a poco.

«I nostri missionari che evangelizzarono l'Hoifung sono ancora ospiti di Mons. Ford (missione americana di Maryknoll), a Kayingcio.

«I nostri fedeli di Hong-Kong e terraferma, da ventimila che erano, sono rimasti poco più di tremila, mentre tutta la colonia inglese da una popolazione di quasi due milioni scese a meno di mezzo milione: tutti scacciati dalla fame. Credo di non esagerare dicendo che circa cinquantamila morirono di fame nelle strade di Hong-Kong.

«Ora la gente va ritornando. Naturalmente siamo in miseria, ma il Signore ci protegge visibilmente e si vive. Si riprende anche il lavoro spirituale.

«Si è riaperto in questi giorni il Seminario Regionale. La salute di parecchi Padri lascia a desiderare; tutti hanno sofferto.

«Dalla Cina in generale non ho ancora informazioni particolareggiate, ma si dice che le perdite di personale e di operai sono enormi».

IL CARDINALE TOMMASO TIEN

Il primo Cardinale cinese viene da una famiglia che per lungo tempo ha abitato *Chang-tsiou*, nella provincia dello *Sciantung*. Il padre suo, *Tien Kai-liang*, aveva avuto una buona preparazione letteraria. Per venticinque anni insegnò la lingua cinese in varie scuole finchè fu chiamato nel 1897 al seminario di *Po-li* come professore di letteratura. Nel seminario fu istruito nel cattolicesimo ed ebbe il battesimo; la madre del nuovo cardinale fu battezzata nel 1915 ed ebbe il nome di *Maria*.

Il neo Cardinale nacque il 24 ottobre 1890 a *Ko-chouang*, e studiò nelle scuole missionarie di *Po-li* dov'erano accolti alunni cristiani e non cristiani. Il piccolo Tien fu educato cristianamente secondo i desideri dei genitori e nel 1901 ricevette il battesimo. Nel 1904 il futuro Vescovo *Henninghaus* lo accettava nel seminario minore di *Yenceu-fou* dove iniziava gli studi per il sacerdozio, compiuti il 9 giugno 1918 con l'ordinazione sacerdotale conferitagli da *Mons. Henninghaus* stesso.

Incominciò il ministero pastorale nei distretti di *Chan-hien*, *Ts'ao-ceu-fou*, *Fan-hien*, *Yu-l'ai*, quindi entrò nel noviziato della Società del Verbo Divino

e vi passò due anni proseguendo poi il lavoro in altri distretti.

Nel 1932 la Congregazione di *Propaganda Fide* separava il distretto di *Po-li* dal Vicariato Apostolico di *Yen-ceu-fou* e il missionario diveniva Vicario delegato sotto la giurisdizione del Vicario Apostolico. Il 19 dicembre 1933 il distretto di *Po-li* diveniva prefettura apostolica e il 24 febbraio, seguendo il delegato era nominato Prefetto Apostolico; il 21 luglio 1939 egli era promosso Vicario Apostolico di *Yangku* col titolo episcopale di *Ruspe*.

Il Santo Padre Pio XII gli conferì solennemente la consacrazione episcopale nel memorabile sacro Rito compiuto in S. Pietro nella festa di Cristo Re del 1939. Il 10 novembre del 1942 veniva translato al Vicariato Apostolico di *Tsing-tao*, che ha tre milioni di abitanti ed un campo immenso di lavoro. I due terzi del suo clero son formati di sacerdoti missionari ben contenti di lavorare sotto la direzione di un Vescovo indigeno.

Con il Card. Tommaso Tien, la Cina vede, per la prima volta, uno dei suoi figli chiamato a far parte del supremo Senato della Chiesa: auspicio magnifico per le fiorenti cristianità di quella grande nazione.

“È la grazia che desidero”

— Perchè voglio andare nelle Missioni di cui parla il *Bollettino Salesiano*.

— Andare in missione, — replicai io, — vuol dire rinunciare alla Patria, alla famiglia ed esporsi al rischio di essere uccisi dai nemici della fede.

— È la grazia, — rispose sorridente, — che io desidero dal Signore.

Questa nobile aspirazione riaffermò in circostanze commoventi, in un'ora solenne della sua vita: nella prima Messa, celebrata a Canicatti, nella casa paterna, l'anno 1920, dinanzi alla vedova mamma giacente nel letto da cui non poteva e non doveva più muoversi.

Dopo avere data la Santa Comunione e la Benedizione sacerdotale alla mamma e ai congiunti che facevano corona, Don Munda prese la parola: «Mamma, disse, il Signore oggi ti ha compensato del sacrificio che Gli hai fatto del tuo figliuolo cedendolo a Don Bosco. Oggi Gesù, che hai ricevuto dalle mie mani e che hai nel cuore, ti chiede un altro sacrificio: che mi lasci partire per la nuova Missione salesiana della Cina. Colà vi sono tante anime da salvare. Vado nel nome del Signore, vado assai lontano. Ma ti sarò sempre vicino colla preghiera e Gesù ci concederà la grazia di riunirci un giorno in Paradiso, col papà, con Don Bosco, con Maria Ausiliatrice».

Tutti piangevano.

Il novello Sacerdote, vestito dei sacri paramenti, si inginocchiò al capezzale della mamma che lo benedisse e lo baciò.

Qualche anno dopo la pia signora passò all'eternità con l'immagine nella mente e sul labbro il nome del suo Vincenzino.

Oh, come sarà stato lieto, nella luce di Dio, l'incontro di questa santa anima coll'anima del suo figlio redimita dall'aureola del martirio!

D. ANTONIO FASULO.

Mentre queste pagine andavano in macchina ci giunse la triste notizia della morte di Mons. Sak, Vicario Apostolico di Sakania, avvenuta il 15 u. s. a Elisabethville. Nei prossimi numeri illustreremo la bella figura di missionario.



Missionarie
nel

CONGO

LA KAFUBU (Congo Belga) - Visita del Delegato Apostolico Mons. Dellepiane a Mons. Sak.

Il primo Cardinale nell'Africa australe.

Il Mozambico esultò alla notizia della elevazione alla Porpora dell'Arcivescovo di *Lorenzo Marques*, comprese appieno l'alto significato della benevolenza pontificia. E con il territorio portoghese tutti i paesi dell'Africa sudequatoriale si rallegrarono per il fausto avvenimento che oltre ad essere un segno dell'affetto del Papa per le Missioni africane è ancora uno sprone ad una più intensa azione missionaria.

Il settimanale cattolico della Città del Capo, *Southern Cross*, organo ufficioso dei 22 Vicariati e Prefetture dell'*Unione Sud-africana*, commentò l'avvenimento considerandolo come una gloria per la Chiesa dell'Africa meridionale.

Il Mozambico che ha innalzato la prima cattedrale nell'Africa Australe, ora dà alla medesima il primo Cardinale. *Lorenzo Marques* diventa così la metropoli religiosa dell'Africa meridionale. Il nuovo Cardinale gode grande popolarità per il suo tratto affabile, per la sua bontà e per l'intensa azione missionaria da lui svolta.

La evangelizzazione sotto l'impulso del *Card. De Gouveia* e dei suoi suffraganei, ha preso un ritmo intenso e, prossimamente, ai 119 sacerdoti, 45 fratelli e 234 suore che lavorano nel paese, si aggiungeranno nuovi operai della vigna del Signore. Il numero dei Cattolici è salito all'inizio del 1945 a 135.000 mentre i catecumeni superano la cifra di 100.000. L'attività pur vasta del primo Cardinale del Mozambico non si è limitata alla sua archidiocesi; egli ha pensato anche all'assistenza degli indigeni e dei portoghesi che sono nel *Transvaal* creando per loro iniziative di assistenza spirituale, religiosa e intellettuale. L'opera delle vocazioni sacerdotali indigene ha avuto da lui particolarissima cura ed ora egli sta attendendo, assieme ai suoi suffraganei, alla erezione di un seminario interdiocesano che dovrà sorgere a *Lorenzo Marques*.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie del Congo durante i passati anni di guerra non ebbero a soffrire — grazie a Dio — particolari conseguenze, all'infuori della penosa impossibilità di comunicare con le superiori d'Italia, e dal maggio del 1944 anche con l'Ispezione del Belgio; ma furono assai provate nella salute.

La morte di *Suor Maria Hulsmans*, infermiera di *Musoshi*, e la lunga malattia di altre due, costrette a recarsi in cura per circa dieci mesi al sud, nella Città del Capo, lasciarono nel personale già tanto limitato, dei vuoti assai sentiti nell'impossibilità di colmarli. E intanto — il 1° luglio 1944 — fu assolutamente necessario aprire il nuovo Ospedale per i neri a *Sakania*, dove le Missionarie poterono già rigenerare alla grazia col santo Battesimo 19 anime, tutte, meno una, ormai in Cielo.

Qualche opera qua e là si era dovuta, però, necessariamente limitare, se non proprio sopprimere, mentre i poveri neri di *Musoshi* rimasti senza infermiera, soccombevano per malattie, da cui avrebbero potuto essere salvati.

Ecco, perciò, l'urgenza d'inviare al più presto nuove Missionarie. Le prime due, imbarcatesi ad Anversa il 1° dicembre u. s. arrivarono ad *Elisabethville*, accolte come un dono di Gesù Bambino, proprio alla sera della vigilia di Natale, ancora in tempo per assistere con le Sorelle di *La Kafubu* alla Messa di mezzanotte, celebrata da *Mons. Sak*. Altre due le avrebbero seguite poi alla fine di gennaio, iniziando così dopo la lunga interruzione del periodo bellico, la ripresa di quelle spedizioni missionarie tanto sospirate dovunque, per l'atteso aiuto di nuovi e generosi rinforzi.

La notte dell'arresto

Quito, domenica 24 agosto 1896, notte.

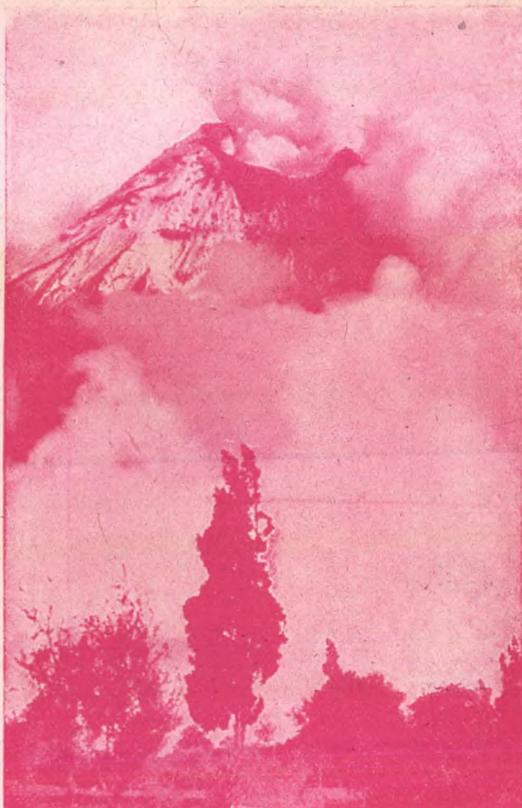
La casa del *Protectorado* si trova da un'ora avvolta nelle tenebre ed immersa in un profondo silenzio. Giovani e superiori sono nel primo sonno, quando ecco verso le dieci e mezza una voce imperiosa, sinistra si fa udire dall'esterno, rompendo quel sacro silenzio: essa intima in nome della forza di aprire. Il portinaio affacciandosi allo sportello si trova dinanzi ad un picchetto di quaranta soldati armati, comandati da un tenente e da un capitano.

Don Calcagno, direttore della casa, informato di quanto succede, si presenta al capo della spedizione, il quale senza preamboli gli manifesta il motivo della sua comparsa.

— Sono venuto — disse — per arrestare tutti i Salesiani che vestono la talare. Ho l'ordine di portarli, sotto il mio comando e responsabilità, all'intendenza di polizia. La prego quindi di dare gli ordini opportuni, affinché si radunino tutti i preti e chierici, senza svegliare i giovani e l'altro personale.

È facile immaginare la sorpresa di Don Calcagno. Comprendendo che ogni resistenza sarebbe stata inutile, non sentendosi in alcun modo colpevole, immaginandosi che si trattasse soltanto di un controllo e di calunnie facili a dissiparsi, giudicò conveniente obbedire. Diede perciò gli ordini e in pochi istanti sacerdoti e chierici furono pronti. Inquadri e scortati dai soldati furono condotti all'Intendenza, dove furono rinchiusi in una stanza. Dopo un'ora giunse l'Intendente, un rabbioso anticlericale, che comunicò loro, senza spiegazione alcuna, gli ordini precisi del Governo. I preti italiani erano destinati all'esilio, i chierici equatoriani a domicilio coatto nel *Protectorado* con l'obbligo di prestare il loro servizio di assistenti e professori agli alunni sotto gli ordini del Governo, il quale da quel momento assumeva la suprema direzione della Scuola di Arti e Mestieri.

L'inattesa sentenza produsse in tutti una dolorosissima impressione. Invano Don Calcagno, vincendo se stesso e reprimendo l'indignazione e il dolore, tentò giustamente di chiarire le cause di simili misure draconiane; invano chiese il luogo dell'esilio, invano supplicò che si concedesse almeno



EQUATORE - Tunguragua (alto 5087 m.) in eruzione.

il tempo di sistemare i più urgenti affari e di prendere le cose più strettamente personali di pieno diritto e necessità. I chierici equatoriani piangendo e supplicando domandavano inutilmente che non fossero separati dai loro maestri e superiori.

— Se essi sono destinati all'esilio, noi siamo disposti di seguirli ovunque — dicevano.

Don Calcagno, vedendo che vana riusciva ogni supplica e ragione, formulò la più energica protesta per sì crudele ed ingiusto procedimento. Il chierico equatoriano Vittorio Emanuele Egas, più coraggioso dei suoi compagni, osò insistere sui suoi diritti dinanzi all'Intendente. Questi allora gli appioppò un solenne ceffone e lo condannò, *motu proprio*, dicendogli in preda alla collera e all'ira:

— Giacché vuole andare coi preti, se ne vada. Accompagnò la salomonica sentenza con parole triviali ed ingiuriose.

La separazione fu straziante. Strappati dai loro superiori dopo commoventi abbracci e addii, i chierici furono ricondotti da una scorta armata al *Protectorado*, dove venivano considerati quali internati...

Era la mezzanotte!

Partiti i chierici, i sacerdoti furono *emparedados* per una buona ora. (Si chiama *emparedar* il chiudere una persona in una specie di armadio stretto in modo che le spalle tocchino la parte posteriore dell'armadio e la faccia la porta, nella quale sono

praticati piccoli fori che a malapena consentono di respirare).

Tolti da questo supplizio, l'Intendente prese le generalità di ogni esiliato ed altre informazioni e li consegnò agli ufficiali incaricati di eseguire la condanna: il maggiore Guerra ed il capitano Fijon. La scorta che doveva accompagnare i prigionieri era composta di cinquanta uomini. Nel cortile dell'Intendenza erano giunte nel frattempo le cavalcature, ma che cavalcature! veri rozzi, mal bardati, con finimenti incompleti; qualche cavallo aveva pezzi di corda invece di morso, redini, staffe. Con simili cavalcature i sette Missionari della casa di Quito, alle tre del mattino del 25 agosto 1896, per cause sconosciute, si mettevano in viaggio verso il Nord per destinazione ignota...

Mentre ciò succedeva nella capitale, a Sangolquí, nella casa-noviziato, giungeva improvviso un picchetto di armati, che penetrati senz'altro nei dormitori, mettevano in arresto novizi ed aspiranti. I buoni giovani svegliati di soprassalto da codesto nuovo genere di assistenti, seduti spaventati nel letto non sapevano darsi conto di quello che succedeva. Sembrava loro di sognare. Il capitano, fatto chiamare il Direttore della casa, Don Guido Rocca, gli dichiara di essere venuto ad arrestarlo assieme all'altro sacerdote italiano per trasportarlo a Quito, dove sarebbero stati interrogati dall'Intendente.

Don Rocca, vedendo che non c'era nulla da fare, ordinò che tutti si recassero in cappella, dove, non avendo ottenuto il permesso di celebrare la S. Messa per la brevità del tempo concesso, poté almeno amministrare la S. Comunione. Fu così possibile consumare le S. Particole che rimanevano e purificare i vasi sacri.

« Che Comunione fu quella! — scrisse Don Guido Rocca. — I novizi e gli aspiranti piangevano inconsolabilmente... »

Il Direttore trattenendo a stento la commozone e il pianto, consigliò loro la prudenza la calma e la confidenza in Dio e nella SS. Vergine. Raccomandò che si mantenessero tranquilli in casa. Non sapendo ciò che era avvenuto a Quito raccomandò che mandassero al più presto possibile qualche persona fidata ad avvisare i Salesiani di Quito, mettessero al sicuro presso qualche famiglia i vasi sacri e il quadro di Maria Ausiliatrice, benedetto da Don Bosco. Consegnò quindi il poco denaro che c'era in casa al novizio più anziano.

Terminati i preparativi e dato un commovente addio ai cari giovani, il Direttore si consegnò con il suo compagno nelle mani della scorta. Circondati da venti uomini armati, si mettono in viaggio con la proibizione assoluta di parlare come se si trattasse di due pericolosi criminali. Qualche minuto prima delle quattro del mattino giungevano al palazzo dell'Intendenza. Ivi furono subito

Il popolo cattolico è sempre pronto a pregare e a dare per le Missioni, ma siete voi, o giovani, che dovete aiutare a presentare al popolo le Missioni come il più vasto, vivo, urgente problema attuale, che tocca l'entità stessa della Chiesa cattolica e che deve essere risolto al più presto. All'opera!

UNA SCENA DI COLORE

Quando nella sontuosa platea mondiale che è stata la Basilica di S. Pietro, il 22 febbraio u. s., il neo Cardinale GOUVEIA, Arcivescovo di Monzambico, è sceso dal trono pontificio dopo la cerimonia dell'imposizione del Galero e ha ricevuto il simbolico abbraccio dei colleghi del sacro Collegio, alcuni Emipentissimi hanno paternamente abbracciato anche un piccolo sacerdote negro, caudatario del nuovo porporato. Il violaceo della veste del piccolo negro sbigottito si è accoppiato con la cappa fiammante e il candido ermellino dei principi della Chiesa, che in quell'umile figlio dell'Africa australe riconoscevano tutti i fratelli di quelle promettenti cristianità.

Un alto pallido ungherese, che seguiva attentissimo la cerimonia, profondamente commosso, ha battuto freneticamente le mani; sul ciglio di un altro straniero vicino è brillato una lagrima. Un altro... straniero: no, ho sbagliato. Se c'è stato un momento in cui ogni frontiera è caduta e ogni bandiera ha perduto i suoi colori per fonderli come attraverso un prisma nell'unica candida luce, questo è stato quando ci siamo trovati l'uno a gomito dell'altro nella comune casa di Cristo e del suo terreno Vicario. Una era la lingua, una l'idea, uno il sentimento. Lo spirito aleggiava in tutti sovrano, maestoso, paterno, benedicente. Il gesto maestoso e profondamente significativo di quei Cardinali aveva tradotto in opera l'atteggiamento di tutti.

emparedados. Prelevati dalla cella ed interrogati dall'Intendente, vengono consegnati a sei individui, i quali nell'aspetto nulla avevano d'invidiare ai famosi bravi di Don Rodrigo.

Si misero in marcia e percorsero buona parte delle vie della città completamente deserta.

I due Missionari erano persuasi di essere passati per le armi non appena fessero fuori della città. Si prepararono quindi strada facendo al gran passo, al martirio, Ma i nemici della Fede non volevano dare una morte gloriosa alle loro vittime! Volevano la morte, ma per altra via... anche per non avere dei fastidi da parte della patria di origine dei nostri Missionari, l'Italia, e dallo stesso buon popolo equatoriano che amava i suoi Missionari. Verso le sette i due prigionieri giunsero a Cato-collo, dove li attendeva una grande sorpresa: l'incontro dei Salesiani di Quito. Chi può descrivere questo incontro?

— Anche tu — disse don Calcagno a Don Rocca, stendendogli le braccia come per abbracciarlo.

— ... e lei pure? — esclamò D. Rocca quasi slanciandosi tra le braccia del superiore, mentre non poteva trattener il pianto al vedere quel quadro di violenza verso di sé, del suo superiore, e dei suoi confratelli.

Non fu possibile darsi l'abbraccio e scambiarsi parola perchè la voce aspra e tonante del capo della scorta gridò:

— *Estàn encomunicados!* (Non possono parlare!).

I sei uomini che accompagnavano gli ultimi esiliati scomparvero... Due altri soldati presero le redini dei rozzi degli ultimi arrivati e all'ordine: « *Adelante!* », si continuò la marcia con i sette esiliati di Quito. Per dove? nessuno lo sapeva ad eccezione del capo.

(Continua).

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA IDEALE PER TUTTI

porta in ogni casa o collegio un'atmosfera di generosità
e di entusiasmo. **DIFFONDETELA! È la vostra Rivista**



ECHI DI CORRISPONDENZA

Cara « Gioventù Missionaria »,

anche il « Manfredini » si fa vivo! Sicuro... Non lamentarti!

Gli amici Agmisti di Este non vogliono smentire la gloriosa tradizione missionaria, che sempre li ha onorati.

Vuoi delle cifre? A malincuore te le comunichiamo, memori che la carità si deve fare in segreto, perché la possa contemplare soltanto il Signore! Una settimana solenne ha arroventato l'atmosfera missionaria...

Preghiere, Comunioni, Opere spirituali... e poi anche le offerte in una gara ardente e appassionata tra le classi... Si lavorava nel mistero!... Conclusione: Vincitrice del « Gagliardetto » Missionario 1945: la classe III media B con la media relativa di L. 264.

Quindi ad una ruota la IV Ginnasiale e poi tutte le altre, che hanno versato nelle mani del Superiore la bella somma di L. 21 mila.

Nella domenica successiva una lotteria missionaria arrotondò la cifra in L. 30 mila. Ti pare? Non siamo freddi, noi del « Manfredini ».

Ed ora eccoti anche gli abbonamenti e le iscrizioni alla A. G. M.: 181 focherelli che vogliono mantenere viva la grande « Fiamma missionaria! »...

Collegio Salesiano Manfredini - ESTE.

ROMA - Istituto « Gesù Nazareno ». — « Carissima G. M., sono lieta di poterti mandare 26 abbonamenti al periodico che le nostre alunne leggono tanto volentieri. Lavorano tutte con molto impegno per le Missioni ed è una gara tra le varie classi nel fare fioretti, raccogliere francobolli e nel dare la loro offerta in danaro, frutto di tanti piccoli sacrifici ».

CHIARI (Brescia) - S. Bernardino. — *Caro Milanesi C. e Fabiano F., ora si può scrivere ai Missionari. Gli indirizzi li potete chiedere al vostro Sig. Direttore che possiede il Catalogo. Potete scegliere secondo i vostri gusti. Missionari Salesiani dell'Africa nera, dell'Asia, dell'America. Le lettere per l'Estero si affrancano con un francobollo di L. 5, le cartoline L. 3.*

Sono pronti i distintivi A. G. M. Agli abbonati a "Gioventù Missionaria" li cediamo a L. 15 caduno, agli altri L. 20. Le cinque lire in più sono di iscrizione all'Associazione. Ogni Agmista deve considerare un onore portare il distintivo della sua Associazione. - Aggiungere le spese di spedizione.

TORINO-FALCHERA - Villaggio Snia Viscosa. — « Carissima Gioventù, te l'avevo promesso che ci saremmo ritrovati in gennaio? Ricordi? Anche se la neve è caduta in abbondanza e il filobus ci è stato tolto isolandoci dal mondo torinese, da vere Missionarie, troviamo di farti giungere per la seconda volta gli abbonamenti. Sono 13 che, uniti ai primi raggiungono la bella cifra di 40... In seguito vedrai come ti faremo conoscere ed amare! ».

LUINO (Varese) - Istituto Maria Ausiliatrice. — « Il Gruppo Missionario è fiorente: due volte per settimana le alunne del laboratorio serale lavorano in salesiana serenità e alacrità per le Missioni, per i poveri e per la parrocchia. Che cosa ne dici? e siamo arrivati ad avere 23 abbonamenti a G. M. »

« Oh, come sei letta volentieri dalle alunne, come a gara si contendono i bei fatti missionari e li raccontano con interesse! ».

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355
Abbon. di favore per Gruppi A. G. M. L. 50 - Ord. L. 60 - Sostenitore L. 75 - Benemerito L. 100

Publicazione autorizzata
N° P.R. 14 - A.P.B.

Edizione ridotta.

Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.
Via Cottolengo, 32
Torino (109).
Con approvazione ecclesiastica.
Torino, 1946 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°